

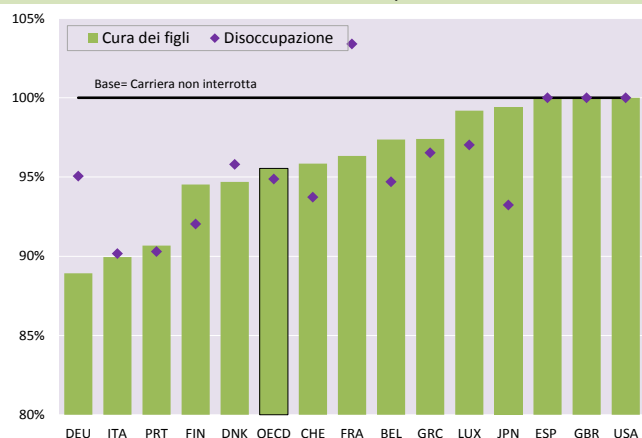


Risultati chiave

- ▶ **In Italia, le pensioni pubbliche hanno assorbito 15.7% del PIL in media durante il periodo 2010-2015, il secondo valore più elevato tra i paesi OCSE.** La rapida transizione verso il *sistema contributivo nozionale* (NDC) per tutti i lavoratori dal gennaio 2012, l'aumento dell'età del pensionamento e la sua equiparazione per uomini e donne permetteranno, secondo le proiezioni del gruppo di lavoro sull'invecchiamento dell'Unione Europea di ridurre, all'orizzonte 2060, la spesa pubblica per pensioni di circa 2 punti di PIL rispetto ad una riduzione media di 0.1% nell'Unione Europea.
- ▶ **Alcuni cambiamenti recenti potrebbero però rallentare la riduzione della spesa pensionistica con un effetto negativo sulla sua sostenibilità finanziaria.** A seguito alla decisione della Corte Costituzionale del Maggio 2015, sono cominciati i rimborsi ai pensionati con pensioni d'importo compreso a 3 e 6 volte il minimo che hanno subito delle perdite di reddito pensionistico derivanti dal blocco dell'indicizzazione nel 2012 e 2013. L'invecchiamento rapido della popolazione, il contesto di bassa crescita economica e le persistenti difficoltà sul mercato del lavoro esercitano un'ulteriore pressione sulle finanze del sistema pensionistico.
- ▶ **Ad oggi, il sistema di previdenza sociale ha svolto un ruolo importante nel proteggere gli anziani dal rischio di povertà assicurando loro delle buone condizioni di vita rispetto ad altri gruppi di età.** Oggi in Italia, 9.3% degli ultrasessantacinquenni vivono in situazione di povertà relativa, rispetto al 12.6% nella popolazione totale. Le persone anziane hanno un reddito medio superiore al 95% di quello della media nazionale.
- ▶ **Il passaggio ad un sistema di tipo contributivo nozionale è stato accompagnato dall'eliminazione della pensione integrata al minimo lasciando unicamente una prestazione assistenziale come rete di sicurezza per i pensionati futuri.** Il valore della rete di sicurezza è relativamente basso: gli individui senza contributi previdenziali riceveranno il 19% del salario medio rispetto al 22% in media nei paesi OCSE.
- ▶ **Una proporzione crescente di lavoratori è confrontato a periodi disoccupazione o al lavoro part-time o precario.** Data l'esistenza di uno stretto nesso tra contributi previdenziali e prestazioni pensionistiche, l'effetto di interruzioni contributive avrà un effetto più marcato sulle prestazioni pensionistiche del futuro, con un effetto negativo sull'adeguatezza dei redditi pensionistici e contribuendo possibilmente all'aumento della povertà degli anziani nel futuro.
- ▶ **L'effetto di interruzioni di carriera e di ritardi nell'entrata sul mercato del lavoro potrebbe essere più elevato in Italia che nei paesi OCSE in media.** Nonostante la presenza di alcuni meccanismi che permettono di ridurre in parte l'effetto di carriere interrotte (come l'aumento dei coefficienti di trasformazione per le donne con figli e i contributi versati durante i periodi di disoccupazione) in Italia mancano degli ammortizzatori efficaci che proteggano la pensione dall'effetto di interruzione di carriera.



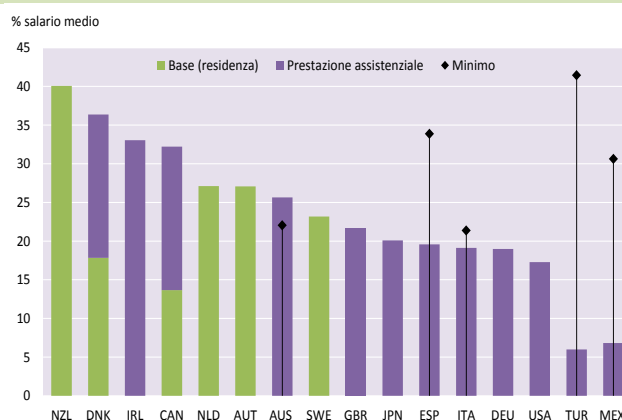
Figura 1: Valore lordo della pensione derivante da un carriera al salario medio interrotta per 5 anni per motivi familiari o di disoccupazione, rispetto a quello di un lavoratore con una carriera completa



[PAG2015 Figure 3.13]



Figura 2: Valore delle prestazioni pensionistiche previdenziali e assistenziali del primo pilastro



[PAG2015 Figure 2.6]



Perché sono importanti per l'Italia?

In Italia la durata della vita lavorativa effettiva è generalmente più breve rispetto a una carriera completa teorica che inizi all'età di 20 anni e duri fino all'età di pensionamento ufficiale. Molti lavoratori accumulano interruzioni dal lavoro retribuito per vari motivi, come la cura dei figli, la disoccupazione e, nonostante sia in calo, il pensionamento anticipato. L'età media effettiva di uscita dal mercato del lavoro era, nel 2014, 61,4 e 61,1 anni per uomini e donne, rispettivamente, al di sotto dell'età ufficiale di pensionamento. Sebbene il tasso di occupazione dei lavoratori anziani sia aumentato negli ultimi anni, esso resta sotto la media OCSE soprattutto per le donne di età compresa tra i 55 e 64 anni, situandosi a 37% in Italia rispetto al 49% in media nell'OCSE.

Il rischio di povertà si è trasferito nel tempo dagli anziani ai giovani: circa il 15% delle persone di età compresa tra i 18 e i 25 anni sono povere (con la povertà definita come la percentuale di persone con redditi al di sotto della metà del reddito mediano equivalente delle famiglie) rispetto al 9% per gli ultrasessantacinquenni. I periodi di assenza dal lavoro per motivi familiari sono fortemente concentrati sulle donne: il dodici per cento delle donne tra i 25 e i 49 anni rispetto a meno dell'1% degli uomini della stessa età. Tra i giovani, periodi di disoccupazione o d'inattività sono frequenti: circa un quarto dei giovani 16-29 sono né occupati né coinvolti nel sistema educativo o in formazione. Inoltre, le giovani donne cominciano il lavoro retribuito più di due anni più tardi rispetto agli uomini, i tassi di occupazione delle madri sono bassi e molte donne lavorano part-time.

Queste caratteristiche possono danneggiare l'adeguatezza dei redditi pensionistici nel futuro. Poiché nel sistema pensionistico riformato, il nesso tra contributi previdenziali e le prestazioni ricevute durante il pensionamento è molto stretto, i "buchi" contributivi influenzano direttamente e in modo negativo i redditi da pensione. Il livello delle prestazioni assistenziali a

partire dai 65 anni è basso (pari al 19% della retribuzione media). Allo stesso tempo, gli ammortizzatori esistenti per proteggere gli individui con carriere più corte potrebbero essere insufficienti ad evitare il rischio di povertà. L'Italia registra una delle maggiori riduzioni della pensione futura in seguito di un periodo di 5 anni di assenza dal lavoro retribuito per ragioni di cura dei figli o di disoccupazione (con la Germania, Israele, l'Islanda, il Messico e il Portogallo), mentre le pensioni non subiscono alcuna riduzione in queste circostanze in quasi un terzo dei paesi dell'OCSE. Nel caso dei lavoratori a basso reddito, la decurtazione della pensione sarà del 10%, nel caso di un ingresso sul mercato del lavoro ritardato di 5 anni, rispetto al 3% in media nell'OCSE. Perdite simili si riportano per le interruzioni legate alla cura dei figli e alla disoccupazione.

Mentre l'aumento dell'età pensionabile e il più stretto legame tra contributi e reddito da pensione hanno senza dubbio rafforzato la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, l'obiettivo finale da un punto di vista sociale ed economico deve essere quello di promuovere carriere complete e di maggior durata. A tal fine, è importante promuovere opportunità per tutti di avere accesso al mercato del lavoro ma anche una maggiore flessibilità di scelta nella divisione del tempo tra il lavoro, la cura dei figli e dei familiari, il tempo libero e l'apprendimento. Le azioni per promuovere un migliore equilibrio tra lavoro e vita familiare e per ridurre le disuguaglianze nel mercato del lavoro vanno dunque ben oltre le politiche pensionistiche.

Migliorare la conoscenza degli individui in merito alla loro pensione attesa e alle alternative fonti di reddito da pensione disponibili può essere anch'esso un elemento importante per aiutare a costruire delle pensioni più adeguate nel futuro.

Figure 3: Tassi di disoccupazione per gruppi di età

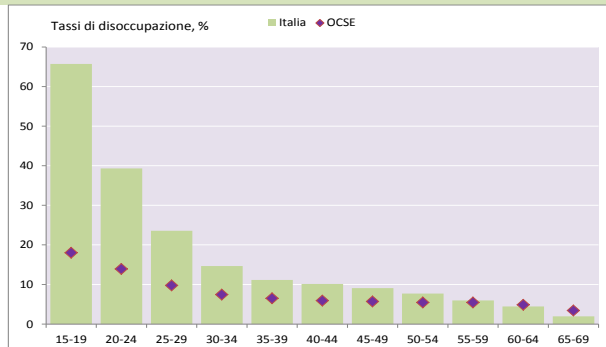
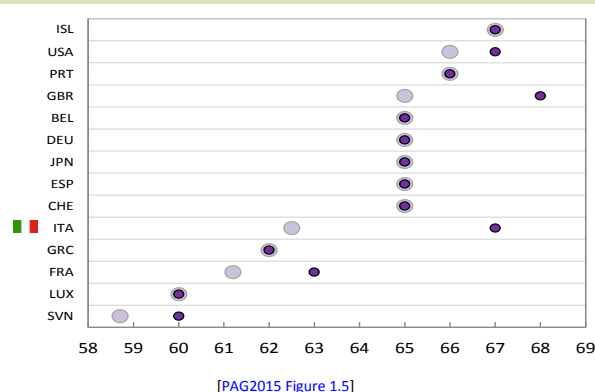


Figure 4: Età del pensionamento, corrente e futura



Contacts

OECD Social Policy Division

Anna Cristina d'Addio

+33-1-4524 -8709

anna.daddio@oecd.org

OECD Directorate Employment Labour and Social Affairs

Stefano Scarpetta, Director

+33-1-4524 -1988

stefano.scarpetta@oecd.org

Useful links

For more information: to <http://oe.cd/pag>

OECD Social Policy Division

www.oecd.org/social/soc/



- **Ridurre le differenze di trattamento pensionistico delle persone che lavorano con contratti diversi o in aziende di diverse dimensioni, e migliorare i requisiti di accesso al trattamento pensionistico.**
- **Promuovere la formazione professionale e continuo aggiornamento delle competenze nel corso della vita lavorativa così come la flessibilità alla fine della carriera**

In Italia, il sistema pensionistico pubblico si sta conformando ad un sistema pienamente contributivo. Con la piena attuazione del sistema contributivo nozionale (NDC), il primo livello di protezione sociale per gli anziani consiste solo in una prestazione assistenziale (finanziata dalla fiscalità generale). La riforma del 2011 ha accelerato la transizione dal regime pubblico a prestazione definita verso il sistema NDC applicando quest'ultimo pro-rata a tutti i lavoratori a partire dal 2012, piuttosto che dalla metà degli anni 2030 – come previsto originariamente dalla riforma del 1995. Per una gran parte dei dipendenti del settore privato i contributi previdenziali sono i secondi più elevati dell'OCSE pari al 33% del salario (23,8% a carico dei datori di lavoro e 9,2% dei lavoratori). Ne risulta che, l'Italia ha le entrate contributive più elevate (in percentuale del PIL) dell'OCSE dopo la Grecia e la Spagna, entrate che sono necessarie per pagare le pensioni correnti. Per le carriere stabili e lunghe tra i 20 e i 67 anni, il sistema permetterebbe ai pensionati futuri di ottenere alti tassi di sostituzione netti: 81,5% per i lavoratori a salario medio rispetto al 65,8% in media nell'OCSE. Le pensioni private sono ancora poco sviluppate, nonostante le riforme del passato. Dal 2007, i lavoratori possono spostare il fondo di trattamento di fine rapporto (TFR) ai fondi pensione (principalmente di tipo contributivo). Nonostante questo, le pensioni private coprivano solo circa il 16% della popolazione in età lavorativa nel 2013.

Indicatori chiave: l'Italia e la media OCSE

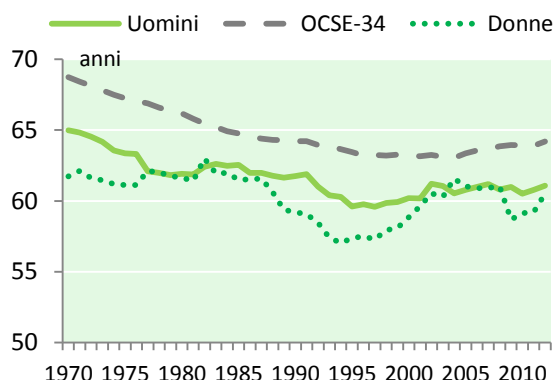
	Metà anni '80	Metà anni '90	Metà anni 200	Più recente	Più recente OCSE	Lungo periodo	Lungo periodo OCSE
Età pensionabile, inizio anzianità contributiva: 20 anni	55.0	55.0	55.0	62.5 (62.0)		67.0	
Età pensionabile	60.0 (55.0)	60.0 (55.0)	65.0 (60.0)	66.3 (63.8)	62.9 (61.8)	69.0	64.6 (64.4)
Tasso di sostituzione netto, salario medio						79.7	63.0 (62.6)
Contributi pensionistici obbligatori, %		28.3	32.7	33.0	19.1		
Spesa totale per pensioni, % PIL	12.1	14.7	15.3	17.4	10.3		
Spesa pubblica per pensioni, % PIL	11.2	13.2	14.1	16.0	8.4		
Debito pubblico, % PIL	88	121	119	160	115		
Tassi di occupazione tra i 55 e i 64 anni, %	53.9 (14.8)	44.7 (13.5)	42.7 (20.8)	56.5 (36.6)	66.1 (49.1)		
Età effettiva di uscita dal mercato del lavoro	62.6 (61.5)	59.6 (57.4)	60.7 (61.1)	61.4 (61.1)	64.6 (63.1)		
Tasso di povertà relativo per le persone di più di 65 anni, %	18.0	16.7	14.2	9.3	12.6		
Aspettativa di vita a 65 anni	14.6 (18.4)	15.9 (20.0)	17.9 (21.6)	19.6 (23.2)	18.4 (21.5)	24.5 (28.4)	22.9 (25.9)
Indice di dipendenza demografico	0.22	0.27	0.32	0.38	0.28	0.72	0.57
Tasso di fecondità	1.3	1.2	1.4	1.5	1.7	1.8	1.8

Nota. Le cifre per le donne appaiono tra parentesi, dove si differenziano da quelli degli uomini. Il lungo termine si riferisce al 2060, sulla base delle riforme legiferate fino alla metà del 2015;

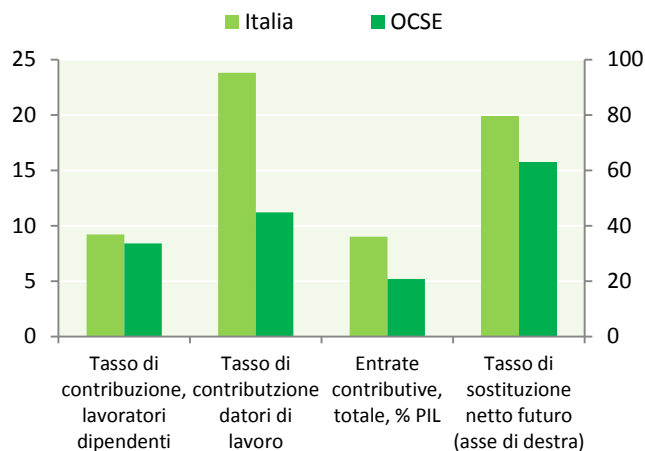
Le recenti riforme hanno migliorato la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico, ma la spesa rimane elevata. Nel periodo 2010-2015, l'Italia aveva il secondo più elevato livello di spesa pubblica per pensioni in percentuale del PIL tra i paesi dell'OCSE. Con la riforma del 2011, sono state adottate importanti misure per ridurre la generosità del sistema, in particolare attraverso l'aumento dell'età pensionabile e la sua perequazione tra uomini e donne, ma l'invecchiamento della popolazione continuerà a esercitare pressioni sul finanziamento del sistema. A seguito della recente sentenza della Corte Costituzionale, i rimborsi parziali ai pensionati dovuti alle perdite dovute dal congelamento del meccanismo di indicizzazione delle pensioni nel 2012 e 2013 avranno un impatto sostanziale sulla spesa pubblica. Anche se la normale età pensionabile raggiungerà i 67 anni nel 2019 sia per gli uomini e le donne e aumenterà automaticamente in linea con la speranza di vita a 65 anni d'età dopo il 2018, la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico richiede ulteriori sforzi negli anni a venire. Nel breve periodo, ulteriori risorse sono necessarie per ridurre al minimo l'impatto della sentenza della recente Corte Costituzionale. Nel medio lungo periodo è necessario stimolare la partecipazione dei lavoratori anziani : ad

oggi, l'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro rimane la quarta più bassa dell'OCSE e il tasso di occupazione per i lavoratori di età tra i 60 e i 64 anni è pari a circa il 26%, contro il 45% in media nell'OCSE. Eppure, molti pensionati oggi ricevono prestazioni pensionistiche relativamente generose nonostante un basso livello di contributi passati.

Età effettiva di uscita dal mercato del lavoro



Tassi di contribuzione, entrate contributive e contributi previdenziali



Fonte: Banca dati OCSE sull'età effettiva di uscita dal mercato del lavoro e OCSE (2015) *Pensions at a Glance 2015*

L'adeguatezza dei redditi pensionistici può essere un problema per i futuri pensionati, nonostante l'elevata spesa pensionistica pubblica. Il design del contributivo nozionale e l'aumento della speranza di vita, se affiancati a una modesta crescita del PIL e dell'occupazione, potrebbero avere un effetto negativo significativo sulle prospettive dei pensionati futuri. Le persone con storie contributive relativamente brevi e / o senza prodotti di risparmio alternativi potrebbero essere esposti al rischio di povertà durante il pensionamento. Le regole per l'accesso al pensionamento non anticipato sono severe (20 anni almeno di contributi previdenziali che risultino in una pensione attesa superiori a 1,5 volte l'assegno sociale). I lavoratori che non raggiungano tali condizioni minime avranno unicamente accesso alla prestazione assistenziale (l'assegno sociale), molto contenuta, durante il pensionamento. I lavoratori più esposti al rischio di una carriera instabile o a bassa remunerazione e in lavori precari corrono il rischio di non riuscire a soddisfare i requisiti minimi per la pensione contributiva anche a fronte di anni di contributi elevati. Le condizioni di accesso al trattamento pensionistico (anzianità contributiva e pensione attesa minima) dovrebbero dunque essere migliorate.

Le politiche che migliorino le condizioni del mercato del lavoro e che permettano di creare posti di lavoro, e in particolare opportunità di lavoro più produttive e con migliori remunerazioni, sono essenziali per garantire l'adeguatezza delle pensioni per le generazioni future. La formazione professionale, il miglioramento e aggiornamento delle qualifiche e competenze dei lavoratori nel corso della vita lavorativa e politiche che permettano una maggiore flessibilità alla fine delle carriere sono particolarmente importanti. Migliorare l'accesso e qualità dei servizi di cura (bambini, anziani) e di buona qualità è ugualmente fondamentale per promuovere carriere più stabili, specialmente per le donne. La recente riforma del mercato del lavoro (*Jobs Act*) affronta alcune delle criticità del mercato del lavoro italiano: dalla creazione di una nuova tipologia contrattuale a tutele crescenti che può contribuire a ridurre la profonda segmentazione tra contratti temporanei e spesso precari e quelli a durata indefinita; all'universalizzazione dei sussidi di disoccupazione allo sforzo di migliorare le politiche attive per il re-inserimento dei disoccupati sul lavoro. Da questo punto di vista, la riforma del lavoro potrà anche migliorare la stabilità delle carriere e al tempo così da migliorare le prospettive di pensione dei lavoratori più vulnerabili. Occorre anche riconsiderare le differenze nelle prestazioni pensionistiche dei lavoratori d'impresa di dimensioni diverse o con diversi contratti di lavoro (come ad esempio quelli precari o atipici) derivanti anche da differenze nei contributi previdenziali versati. Il provvedimento recente che permette di ottenere una parte del TFR maturato come stipendio può contribuire a sostenere i consumi nel breve termine, ma può contribuire sia all'impoverimento dei pensionati nel lungo termine che a un ulteriore indebolimento delle pensioni private. Lo stesso effetto può derivare dall'aumento delle tasse sui fondi pensione da 11,5 a 20%.

Per maggiori informazioni, si prega di contattare:

Anna Cristina d'Addio, anna.daddio@oecd.org
+ 33 1 45 24 87 09

Andrew Reilly, andrew.reilly@oecd.org
+33 1 45 24 82 04

Hervé Boulhol, hervé.boulhol@oecd.org
+33 1 45 24 84 58

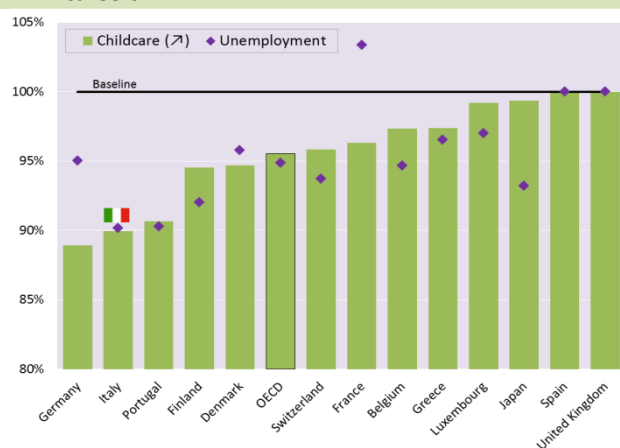
Kristoffer Lundberg, kristoffer.lundberg@oecd.org
+33 1 45 24 14 88

www.oecd.org/pensions/policy-notes-and-reviews.htm

Key findings

- ▶ **Italy has spent 15.7% of GDP on public pensions on average over 2010-15, the second highest proportion in the OECD.** The rapid transition towards the notional defined contribution system (NDC) for all workers since January 2012, the increase in retirement ages and its gender equalisation are projected by the European Commission to reduce pension spending by about 2% of GDP relative to a reduction of 0.1% in 2060 on average in the EU28 .
- ▶ **Some recent developments may challenge the decline in pension spending as a share of GDP and thereby the financial sustainability of the pension system.** Following the recent ruling by the Constitutional Court, partial reimbursements to pensioners of the loss of income generated by the pensions freeze in 2012 and 2013 started in August 2015 for pensions between 3 and 6 times the minimum. Rapid population ageing, the weak growth context and recent labour market developments also exert increasing pressure on the finances of the pension system.
- ▶ **Social protection for the elderly has played an important role in limiting poverty and in ensuring good living standards relative to other age groups in the past.** Currently in Italy, 9.3% of the over 65 live in poverty relative to 12.6% for the whole population. Older people have an average income that is above 95% of the national average.
- ▶ **The move towards the NDC scheme was accompanied by the abolition of the minimum pension, leaving just social assistance as a safety net for future retirees.** The value of the safety net is relatively low. Individuals who have never contributed to pensions receive 19% of the average earnings against 22% on average in the OECD.
- ▶ **An increasing proportion of workers has experienced spells of unemployment or involved in part-time or precarious jobs.** Given the tight link between contributions and benefits, the effect of gaps in the pension contribution period is likely to be felt more strongly in the future, possibly challenging the adequacy of retirement-income and increasing poverty in old age.
- ▶ **The effect of career interruptions and delayed entry is likely to be larger in Italy than in the OECD on average.** Despite some mechanisms cushioning the impact of broken careers such as the increase in the transformation coefficients for mothers with children and the contributions covering some unemployment periods, Italy lacks an effective protection for periods spent out of paid employment.

Figure 1: Gross pension entitlements, of average earners with 5-year career break for childcare or unemployment, versus workers with unbroken careers



[PAG2015 Figure 3.13]

Figure 2: Value of first –tier pensions



[PAG2015 Figure 2.6]



Why is it important for Italy?

In Italy many working lives are shorter than implied by assuming a full career from age 20 up to the retirement age. Many people spend time out of paid employment for various reasons, such as childcare and unemployment and, while declining, early retirement is still common. The average effective age of labour market exit— 61.4 and 61.1 for men and women, respectively — is below the normal pension age even though the employment of older workers has increased in recent years. Still employment remains low for women aged between 55 and 64 at 37% relative to 49% on average in the OECD.

Poverty rates have shifted from older to the youth: about 15% of the 18 to 25 years old are in poverty (at half the median equivalised household income) relative to 9% for the over 65s. Twelve percent of women, but less than 1% of men, who leave work do so for care reasons. More than 20% of the 16-29 are neither in employment nor education or training. Moreover, young women enter work more than two years later than young men, employment rates of mothers are low and many women work part-time

These features may challenge the adequacy of future retirement income. As the reformed pension system closely links contributions paid when working and benefits received as retirees, contribution gaps negatively affect retirement incomes directly. The low safety-net level for the over 65s (worth 19% of the average wage) and the mechanisms in place to cushion

shorter careers might be insufficient to effectively protect the most vulnerable. Italy records one of the largest declines in pension entitlements for a five-year care break (with Germany, Israel, Iceland, Mexico and Portugal), while pensions are not affected by such a career break in about a third of OECD countries. Low earners lose out 10% of their pension entitlements by delaying entry in paid employment by five years at the beginning of the career by 5 years relative to 3% on average in the OECD. Similar losses are found for interruptions related to childcare and unemployment.

While the increase in retirement ages and the closer link between contributions and retirement income has no doubt strengthened the financial sustainability of the pension system, the ultimate goal from a social and economic perspective should be to promote longer and fuller working lives. Solutions should seek ways to boost the opportunities for all to stay longer in paid employment offering greater choice in dividing time between work, care, leisure and learning in a flexible manner. Actions to promote a better balance between work and family life and to narrow labour market inequalities go far beyond pension policies.

Improving individuals' knowledge about their own expected pension and the available alternatives sources of retirement income can also help to build more adequate pensions.

Figure 3: Unemployment rates [by age](#)

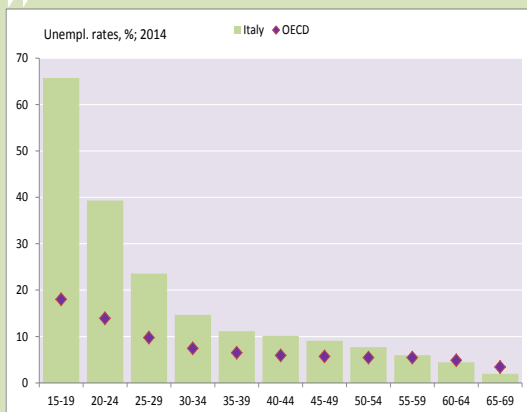
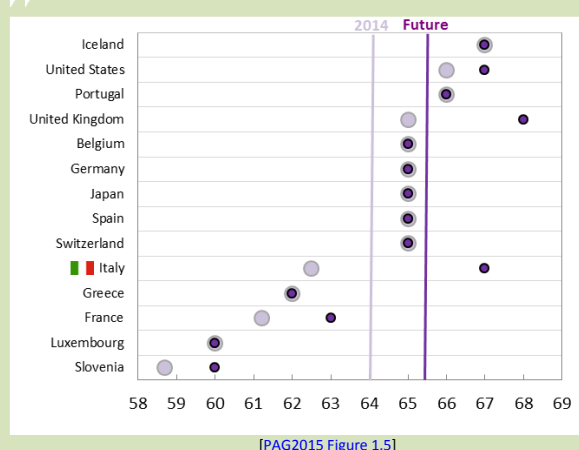


Figure 4: Retirement ages, current and future



[PAG2015 Figure 1.5]

Contacts

OECD Social Policy Division

Anna Cristina d'Addio

+33-1-4524 -8709

anna.daddio@oecd.org

Useful links

For more information: to <http://oe.cd/pag>

OECD Social Policy Division

www.oecd.org/social/soc/



2015 Pension Policy Notes

ITALY

- Reduce differences in the pension treatment of people working with different contracts or in firms of different sizes, and shorten vesting periods for pension rights.
- Promote more professional training and up-skilling over the lifecycle along with flexibility in late careers.

In Italy, the public pension system is becoming strictly earnings-related. Hence, with the full implementation of the notional defined-contribution (NDC) scheme, the safety net for the elderly only consists of a (tax-financed) means-tested social assistance benefit. The 2011 law accelerated the transition from the public defined-benefit scheme to the NDC scheme by applying the latter on a pro rata basis to all workers from 2012 onwards, rather than from the mid-2030s as was planned by the 1995 reform. The pension contribution rate is the second highest in the OECD at 33% of wages (23.8% paid by employers and 9.2% by employees). As a result, Italy has the third highest pension-related revenue (as a percentage of GDP) in the OECD after Greece and Spain, which is needed to pay current pensions. For stable and long careers between ages 20 and 67, the system would deliver high net replacement rates: 79.7% for average earners compared with 63.0% for a full career on average in the OECD. Private pensions are not well developed despite past reforms. Since 2007, workers can divert the firm-based mandatory saving scheme (TFR) to pension funds (mainly DC schemes). Despite this, private pensions covered only around 16% of the working age population in 2013.

Key indicators: Italy and OECD average

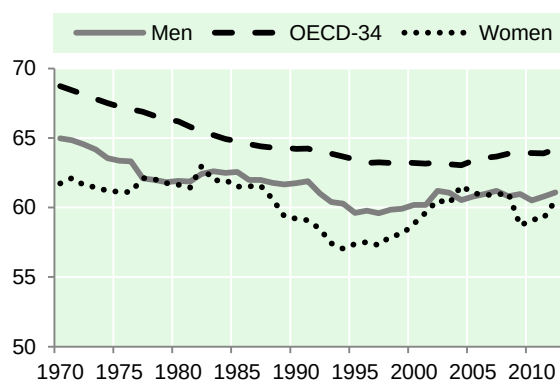
	Mid-1980s	Mid-1990s	Mid-2000s	latest available	latest OECD	long-term	long-term OECD
Pensionable age for a full-time career starting at the age of 20	55.0	55.0	55.0	62.5 (62.0)		67.0	
Retirement age	60.0 (55.0)	60.0 (55.0)	65.0 (60.0)	66.3 (63.8)	62.9 (61.8)	69.0	64.6 (64.4)
Net replacement rate, avg earner						79.7	63.0 (62.6)
Total mandatory contribution rate		28.3	32.7	33.0	19.1		
Total pension spending, % of GDP	12.1	14.7	15.3	17.4	10.3		
Public pension spending, % of GDP	11.2	13.2	14.1	16.0	8.4		
Public debt, % of GDP	88	121	119	160	115		
Employment rate 55-64, %	53.9 (14.8)	44.7 (13.5)	42.7 (20.8)	56.5 (36.6)	66.1 (49.1)		
Labour-market exit age	62.6 (61.5)	59.6 (57.4)	60.7 (61.1)	61.4 (61.1)	64.6 (63.1)		
Old-age poverty rate, %	18.0	16.7	14.2	9.3	12.6		
Life expectancy at 65, years	14.6 (18.4)	15.9 (20.0)	17.9 (21.6)	19.6 (23.2)	18.4 (21.5)	24.5 (28.4)	22.9 (25.9)
Old-age dependency ratio	0.22	0.27	0.32	0.38	0.28	0.72	0.57
Fertility rate	1.3	1.2	1.4	1.5	1.7	1.8	1.8

Note. The figures for women appear in parenthesis where they differ from those for men. Long-term: Around 2060 based on all legislated reforms up to mid-2015.

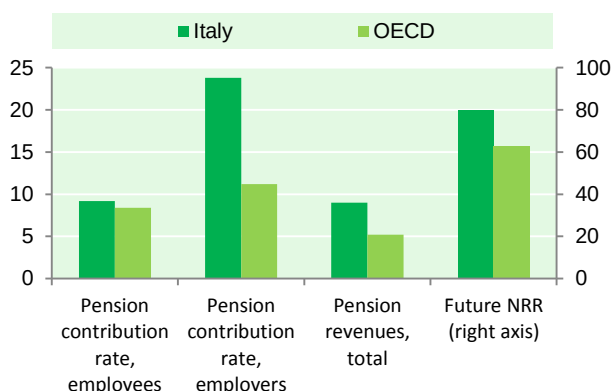
Recent reforms have improved the financial sustainability of the pension system but spending remains high. In 2010-2015, Italy spent the second largest proportion of national income on pensions among OECD countries. With the 2011 reform, major steps were taken to reduce the generosity of the system, especially through the increase in the retirement age and its equalisation between men and women, but population ageing will continue to exert pressure on the financing of the system. Following the recent ruling by the Constitutional Court, the partial reimbursements to pensioners of the loss of income generated by the pensions freeze in 2012 and 2013 will have a substantial impact on public finance. Even

though the normal retirement age will reach 67 in 2019 for both men and women and will increase automatically in line with remaining life expectancy at 65 after 2018, financial sustainability of the pension system might remain a challenge. Savings should be generated to minimise the impact of the recent Constitutional Court's ruling. The effective age of labour market exit remains the fourth lowest in the OECD and the employment rate stands at about 26% for the 60-64 olds, against 45% on average in the OECD. Still, many retirees currently receive relatively generous pension benefits despite a low level of past contributions.

Effective age of labour market exit



Contribution rates, revenues and long-term net replacement rates (average earner)



Source: OECD database on effective ages of labour market exit and OECD Pensions at a Glance 2015

Retirement-income adequacy may be an issue for future retirees despite the high public pension spending. The NDC design and increasing life expectancy, if coupled by weak GDP growth and employment, could depress the pensions of future retirees. People with relatively short contribution histories and/or without alternative saving products may well be exposed to poverty risks in retirement. Rules for pension eligibility are strict (i.e. 20 years of contributions on earnings above 1.5 times the safety net benefit). Workers who do not comply with the eligibility requirements rely only on the (low) social assistance benefit during retirement. Workers most likely to have intermittent careers, confined in low-paid and precarious jobs, or those at risk of unemployment might prefer to work in the informal labour market rather than pay high contributions and face the risk of not obtaining a pension. The vesting period should be reduced to allow earlier accumulation of pension entitlements.

Policies fostering better labour market conditions with strong job creation but also better quality jobs are vital to ensure the adequacy of pensions for the future generations. Professional training, up-skilling over the lifecycle and policies increasing flexibility in late careers are particularly important. Enhancing the supply of affordable and good care services is crucial to promote less fragmented careers. The recently enacted *Jobs Act*, addresses some of the key elements of the large segmentation in the Italian between temporary and permanent jobs, which is expected to promote more stable, career jobs with better outcomes for future retirees. Differences between the pensions of workers in firms of different size or in different jobs (such as in atypical work) deriving from differences in the contributions paid into the system during the job spells should be reduced. The recent measure allowing to get part of the accrued TFR as salary may help to sustain consumption in the short-term but may contribute to both the impoverishment of retirees in the long-term and the further weakening of private pensions. The same effect may derive from the legislated increase in the taxes on pension funds from 11.5 to 20%.

For more information, please contact:

Anna Cristina d'Addio, anna.daddio@oecd.org
+ 33 1 45 24 87 09

Andrew Reilly, andrew.reilly@oecd.org
+33 1 45 24 82 04

Hervé Boulhol, herve.boulhol@oecd.org
+33 1 45 24 84 58

Kristoffer Lundberg, kristoffer.lundberg@oecd.org
+33 1 45 24 14 88

www.oecd.org/pensions/policy-notes-and-reviews.htm